

che senso ha

«Il Papa: Sacerdoti rilanciate la confessione». Così dice il titolo di telegiornale (2 aprile, ore 15). Dimostra che siamo tutti - ormai - immersi nel linguaggio di vendetta.

Le vere parole del Papa sono: «Una tendenza minimalista misura il peccato sui luoghi comuni, sulla normalità sociologica». E anche: «La confessione non va confusa con il sostegno umano e la terapia psicologica».

Come si vede, un altro discorso. Ma la vendita della notizia è ormai come la vendita di ogni altro prodotto. La voce del Papa viene confezionata con la strategia del lancio che prevede tre mosse: io lancio il Papa. Il Papa lancia la confessione. Il giornalista lancia la notizia del Papa che lancia la



confessione, come annuncia il lancio d'agenzia.

Conclusione: girano parole in cui tutto (anche il Papa, la confessione, il peccato) è uguale a tutto.

Aspettiamo il prossimo lancio.

f.c.

Mosca Moschini al vertice delle Forze Armate

ROMA Hanno imparato il linguaggio della politica anche i militari. Così, quando ieri alla cerimonia del passaggio di consegne al vertice della Difesa, il generale Mario Arpino ha scandito di fronte al ministro Sergio Mattarella che i due anni trascorsi alla guida delle Forze armate «sono in termini temporali un periodo assai breve, il più breve in assoluto sinora concesso ad un Capo di Stato Maggiore nella storia dell'Italia repubblicana», nessuno ha dubitato dell'amarezza di quelle parole.

Ma l'eco delle sue parole già correva di caserma in caserma, imbarazzando non poco il successore, il generale Rolando Mosca Moschini, ex comandante generale della Guardia di Finanza, che proprio Arpino aveva indicato

per l'avvicendamento. Quando per il Capo di Stato Maggiore si profilava l'incarico di presidente del Comitato militare dell'Unione Europea. Gli è stato preferito un generale finlandese, quindi di un paese neutrale. Una scelta il cui segno politico l'Italia non ha molto apprezzato, se è vero che ancora ieri il ministro della Difesa, Sergio Mattarella, ha parlato di una «circostanza imprevedibile e sorprendente». Il gen. Arpino il suo disappunto l'ha manifestato con una battuta agrodolce: «Non è andata così male, sono arrivato secondo». Ma non ha scherzato quando, accennando alle posizioni dell'Italia sull'uranio impoverito, ha parlato di «una vicenda che ha prodotto inutili polemiche e molti danni, soprattutto alla nostra credibilità».

Il proprio malessere il generale lo ha manifestato nonostante gli insisten-

ti elogi del ministro Mattarella per l'«essenziale» contributo alle grandi riforme, dall'abolizione della leva all'apertura del servizio militare alle donne, e alle missioni di pace che hanno impegnato il nostro paese. Arpino ha ringraziato Mattarella «per aver ottenuto la possibilità di mantenermi al vertice delle Forze armate sino ad oggi, 45 giorni oltre il periodo minimo di due anni previsto per legge».

Perché tanta puntigliosità? Evidentemente il generale dell'Aeronautica Arpino si deve essere sentito penalizzato dalle polemiche su alcune sue dichiarazioni sul processo per i decessi sulla strage di Ustica. Non a caso ha accennato anche ai «rumori di fondo che da molti anni disturbano il mio percorso, senza però impedirmi di tener fede ai principi della mia vita professionale».



Mattarella, Arpino e il nuovo Capo di Stato Maggiore Mosca Moschini Bianchi/Ansa

La manifestazione spostata all'esterno dell'istituto. «Non ce l'abbiamo con il calciatore, ma con chi sfrutta i bambini del terzo mondo».

La Nike (e Totti) non entrano al liceo Mamiani

Gli studenti boicottano la presentazione di un torneo di calcetto sponsorizzato dalla multinazionale

Aldo Quaglierini

ROMA «No alle multinazionali, no allo sfruttamento del lavoro minorile». La Nike non entra al Mamiani, gli studenti insorgono e bloccano la presentazione di un torneo di calcetto sponsorizzato.

Totti, che doveva partecipare all'iniziativa, viene dirottato dagli organizzatori altrove. Contro voglia, il capitano giallorosso accetta, ma fa sapere che voleva andare comunque, parlare con i ragazzi, tentare di calmare gli animi.

Ieri mattina, il liceo romano ha vissuto un giornata di agitazione e di tensione come non si vedeva da tempo. Una delle scuole più famose di Roma, il liceo che guidò le rivolte studentesche degli anni Settanta, centro di sperimentazioni e di assemblee, ritrova la via della ribellione contro «le multinazionali che sfruttano il lavoro dei bambini nel terzo mondo».

Tutto accade dopo le 8,30 del mattino, quando i primi studenti entrano nella scuola di viale delle Milizie e scoprono che la Nike ha organizzato una manifestazione nell'aula magna. Si vuole presentare un torneo di calcetto sponsorizzato, un'iniziativa in collaborazione con il Provveditorato che coinvolge più di trecento squadre composte, ognuna, da alunni della stessa classe. Si parla del coinvolgimento di quattromila ragazzi delle scuole romane, che verrà pubblicizzato con un fumetto il cui protagonista è l'attaccante romanista.

Arrivano giornalisti, fotografi, cineoperatori, reporter, spinti più dall'annunciata presenza di Francesco Totti che dall'interesse del torneo in sé.

Gli studenti non sono stati avvertiti, il loro rappresentante d'istituto neanche.

Alle prime richieste di spiegazioni ricevono risposte confuse, qualcuno dice l'iniziativa era stata decisa da tempo, altri che era stata pubblicamente annunciata. I giovani non sono soddisfatti e decidono così di partecipare in massa all'iniziativa e di entrare quindi nell'aula magna, ma gli addetti alla sicurezza sbarrano loro il passo. Ci sono momenti di tensione, qualcuno chiama la polizia. Alla fine, il corteo interno sfonda il cordone della «sicurezza» e irrompe nell'aula sotto lo sguardo severo del busto di Terenzio Mamiani.

Gli organizzatori decidono allora di spostare l'appuntamento in un altro luogo, mentre nella scuola nasce un'assemblea sui rapporti tra multinazionali e sfruttamento del lavoro minorile. Il giornalista Rai Marco Mazzocchi, che doveva partecipare all'iniziativa Nike, viene coinvolto dagli studenti nel dibattito.

«Il nostro rappresentante d'istituto non è stato avvertito -

dice uno studente - e protestiamo per questo. Ma contestiamo anche chi ha autorizzato l'iniziativa. Questo è un luogo di cultura, non una cassa di risonanza per le iniziative pubblicitarie di una multinazionale che fa soldi facendo lavorare bambini di otto anni in Pakistan. Questi signori, per interesse, fanno lavorare anche i bambini. Non ce l'abbiamo certo con Totti». Vengono informati che il capitano della Roma voleva andare al Mamiani anche quando, per telefono, l'hanno avvisato della rivolta. «Non sono fuggito», è il messaggio di Totti. «Non ce l'abbiamo con lui», ripetono i ragazzi, molti dei quali hanno ai piedi proprio le scarpe con il marchio della Nike. In mattinata, alcuni se ne sono tolti e volevano lanciarle simbolicamente contro gli organizzatori. Poi hanno cambiato idea: «Non vogliamo creare incidenti, non è questo il nostro scopo»; anche gli uomini della «sicurezza» hanno ricevuto l'ordine di lasciar

«Questo è un luogo di cultura, non una cassa di risonanza per la pubblicità di una multinazionale che sfrutta i minori»

fare, di evitare scontri. Così, fanno i pacchi e se ne vanno mentre nell'aula si moltiplicano gli interventi degli studenti. L'assemblea, le espressioni dei giovani, i volantini affissi sui muri, ricordano altri tempi, altre storie. Nei corridoi gruppi di ragazzi giocano ad inseguirsi e si spintonano; uno ha la sciarpa con i colori della Roma, quasi tutti indossano scarpe da ginnastica. Molti fumano, alcuni chiedono sigarette agli adulti presenti. Un ragazzo dai capelli rasta e dalla grinta da leader, rilascia dichiarazioni tra il rivoluzionario e il pacifista.

Mentre l'assemblea prosegue stancamente, tra bordate di fischi ed esplosioni di applausi, si formano capannelli sulle scale, nei pianerottoli, lungo i corridoi. Si risentono parole che sembrano dimenticate: sfruttamento, vergogna

cordano altri tempi, altre storie. Nei corridoi gruppi di ragazzi giocano ad inseguirsi e si spintonano; uno ha la sciarpa con i colori della Roma, quasi tutti indossano scarpe da ginnastica. Molti fumano, alcuni chiedono sigarette agli adulti presenti. Un ragazzo dai capelli rasta e dalla grinta da leader, rilascia dichiarazioni tra il rivoluzionario e il pacifista.



multinazionale, mobilitazione, manifestazioni. Non si respirava questo clima da anni, recentemente solo il dibattito sulla riforma Berlinguer aveva suscitato qualche sussulto.

Ma il movimento studentesco, quello vero, strutturato e persi-



Francesco Totti con la maglia della Nike; sotto: il liceo Mamiani di Roma

no vuole parlar di violenza, di conflitti, di scontri, di contraddizioni da far esplodere.

Ma si discute di nuovo. I giovani respingono i giudizi che vengono dati su di loro, contestano il luogo comune di giovani vuoti e spensierati, criticano chi li dipinge come intenti alla sola ricerca dei prodotti di marca e di moda. Centri sociali? Sì, ma non solo. Qui sono attratti dalla teoria e dalle grandi idee.

Tifano Roma, ma non si confondono con la curva, hanno la kefiyah ma odiano la violenza, magari vanno anche in discoteca. Ma discutono di nuovo.

Fuori è una bella giornata di primavera, il cielo è sereno, fa caldo, alcuni ragazzi si intrattengono nel cortile: prendono il sole, scherzano, discutono, parlano di politica. Tra poco, il 13 maggio, i più grandi voteranno.

la scheda

I piccoli schiavi del Pakistan

«Sportivi, smettete, di essere complici»: questo lo slogan di una delle tante, tantissime campagne di boicottaggio delle multinazionali come la Reebok e la Nike da parte delle associazioni che lavorano contro lo sfruttamento del lavoro minorile e più in generale sono mobilitate contro la «globalizzazione» del capitalismo. La Nike è in particolare nell'occhio del ciclone da molti anni. Tra i tanti episodi che hanno punteggiato l'infinita storia di «boicottaggi», di scuse e di impegni, ricordiamo che solo nel 1998, per arginare il disastro economico seguito alla mobilitazione dei media e dei consumatori, il fondatore, Phil Knight, annunciò a Washington una serie di iniziative per migliorare le condizioni di lavoro in Asia. Neanche un anno fa il sito ufficiale dell'azienda americana è stato attaccato da un gruppo di «pirati» informatici (gli S-11) che è riuscito a pubblicare sulle pagine web della Nike un manifesto contro la globalizzazione. Prima di questo attacco, dicevano, molte le campagne anti Nike. Come quella contro l'utilizzo di lavoro minorile in Pakistan per la fabbricazione dei palloni (in cui la società ammise le proprie responsabilità) e che portò alla conclusione/annuncio che sarebbero stati aumentati gli investimenti per migliorare gli standard lavorativi nelle proprie fabbriche. Anche se dall'Oregon - sede dell'azienda - hanno sempre fatto sapere che gli stabilimenti messi all'indice non sono suoi, ma fabbriche alle quali subappalta i lavori. Fino a febbraio di quest'anno, le cose non marciavano ancora nel verso giusto. Nella fabbrica di Kuk Dong, in Messico, dove si producono magliette per la Nike, i lavoratori della fabbrica sono stati attaccati dalla polizia durante una protesta contro l'arresto di alcuni dei loro compagni che avevano denunciato cibo avariato nella mensa, paghe bassissime

(circa 30 dollari per 45 ore di lavoro settimanale) e il rifiuto dell'azienda a provvedere all'indennizzo per la maternità. Nel sito www.caa.org.au/campaigns/nike/news/index.html potrete vedere, tra l'altro, anche una video intervista con un ragazzo di 15 anni che lavora nella fabbrica messicana. Che la Nike non abbia gran voglia di affrontare l'argomento è chiaro anche nei piccoli «episodi» di vita quotidiana. Come quello capitato a Jonah H. Peretti che ha intrattenuto con l'ufficio commerciale della Nike, un fitto e carteggio sulla personalizzazione delle proprie scarpe Nike. Come forse ricorderete l'ultima campagna pubblicitaria della fabbrica americana consisteva nella possibilità di personalizzare le proprie scarpe da ginnastica con un nome a scelta. Così Jonah Peretti ha inviato il suo ordine con i cinquanta dollari e la parola scelta per il suo paio di Nike: «sweatshop» che in italiano sarebbe «negozio del sudore» e che è un preciso riferimento ai luoghi dove si sfrutta il lavoro minorile in cui vengono prodotte le scarpe. La Nike ha cortesemente risposto a Jonah che la sua richiesta non sarebbe stata soddisfatta perché venivano scartati tutti i nomi che: 1) contenevano altri marchi; 2) contenevano nomi di atleti fuori da contratto Nike oppure nel caso in cui: 3) lo spazio per la scelta fosse stato lasciato in bianco 4) il nome scelto fosse una parolaccia o una bestemmia. Come si vede il termine «sweatshop» non rientra in nessuna delle quattro categorie. Ma nonostante questo e dopo altri tre o quattro botte e risposta, non c'è stato niente da fare. La Nike ha dato a Peretti un'ultima possibilità. Peretti ha risposto: bene, voglio metterci una foto con la vietnamita di dieci anni che ha costruito le mie scarpe. Ma non ha ottenuto nessuna risposta.

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 26 FEBBRAIO 1987, N. 67, SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AL BILANCIO PREVENTIVO 2001 E AL CONTO DEL BILANCIO 1999 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Table with columns: Denominazione, Previsioni di competenza da bilancio anno 2001, Accertamenti da conto consuntivo anno 1999. Rows include various administrative and financial items.

2 - Classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

Table with columns: Denominazione, Istruzione e cultura, Abitazioni, Attività sociali, Trasporti, Attività economica, TOTALE. Rows include personnel, investments, and other costs.

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1999 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Table with columns: Denominazione, L. 1999. Rows include disavanzo di amministrazione, residui passivi, and disavanzo disponibile.

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Table with columns: Entrate correnti, Spese correnti, Entrate in conto capitale, Spese in conto capitale. Rows include tributarie, contributi, e altre entrate/spese.